

# La dèbâcle della scuola italiana

*Contro l'autonomia scolastica, grimaldello  
per lo scardinamento dello Stato Sociale*

di **Antonino Barbagallo**

## IL PARTICOLARE TRIONFA SUL GENERALE

**L**a scuola italiana non esiste più. Esistono le scuole: tante e diverse, tutte preoccupate di potenziare la loro individualità. Così come non esiste più lo Stato italiano che - dopo le modifiche federaliste della Costituzione, per la cui introduzione Sinistra e Destra hanno gareggiato - occupa l'ultimo posto tra gli enti che si scontrano con la Repubblica, dopo le associazioni della società civile, i comuni, le città metropolitane, le province, le regioni. L'attuale prevale sul nazionale, gli interessi particolari su quelli generali, il privato sul pubblico: chi avrebbe mai immaginato, fino a poco tempo fa, che il terzo millennio si sarebbe aperto in un simile ritorno al Medioevo? Il trionfo del principio di sussidiarietà con modalità che nemmeno la Chiesa osò concepire quand'era al culmine del suo potere: l'individuo e la famiglia (e tutt'al più le istituzioni ad esso più vicine) sono entità positive, naturali, naturali; lo Stato e ogni agglomerato collettivo, che pretenda di superare la limitatezza dell'azione privata, presentano invece il negativo, l'artificiale, l'artificiale. Mezzo secolo di "Welfare" socialdemocratico viene così spazzato via da un'ondata di riscossa che riporta indietro le lancette della storia.

## L'INSEGNAMENTO DIVENTA MERCE

Ma ritorniamo alla scuola, anzi alle scuole italiane. Siccome il pensiero unico ha decretato che tutto è mercato, dove deve dominare la razionalità aziendale, e che l'educazione, l'istruzione e la formazione sono merci, allora è chiaro che queste aziende che sono le scuole devono conquistarsi ciascuna la propria fetta di mercato. Ecco quindi le scuole contendersi le iscrizioni degli alunni a colpi di POP (Piano di Offerta Formativa): c'è la scuola che offre corsi di danza, estesi anche ai genitori; quella che impartisce l'educazione stradale, tanto utile per l'esame della patente di guida; quella che promette convegni contro il fumo tenuti da medici e psicologi; quella che prospetta percorsi misti scuola-lavoro con ritmi da stacconisti, ecc. E siccome questi "prodotti" offerti passano velocemente di moda, come tutte le altre merci del post-moderno, diventa vitale per le scuole innovare le offerte da un anno all'altro: quelle che restano ferme rischiano di essere tagliate fuori dal "mercato". Pertanto la scuola finisce per essere fagocitata da quelle mode e da quella cultura dell'effimero nei confronti delle quali dovrebbe invece svolgere opera di decondizionamento.

## IL DELIRIO DEI PROGETTI E DEI MODULI

I diversi POP elencano i progetti che la scuola intende realizzare. Quanti progetti! Tutto diventa progetto, mentre l'insegnamento curricolare s'impoverisce sempre più. Perché «progetto» è una di quelle parole magiche che piacciono tanto, che evocano scientificità e modernità: dà l'idea che, nella scuola, siano all'opera non dei semplici professori, ma schiere di ingegneri ed architetti alle prese con le più ardite innovazioni e sperimentazioni. Di conseguenza, gli insegnanti sono costretti a trasformare in «progetti» quelli che una volta erano i contenuti ordinari delle loro materie d'insegnamento. Attorno ai progetti e all'attribuzione delle funzioni-obiettivo (poi strumentali) è nata la concorrenza tra i professori, costretti ad umiliarsi e a dividersi, nel vano tentativo di infrangere quella «legge bronzea» che costringe il loro stipendio a rimanere sotto il livello della semplice sussistenza. Un'altra parola magica, che affascina tutti, è il sostantivo «modulo». Esso domina in tutte le sfere della produzione, evocando modernità, flessibilità, efficienza. I mobili d'arredamento hanno una struttura modulare, che risolve i problemi logistici (di layout): essi non sono più blocchi monolitici, difficilmente adattabili alle pareti e agli

spazi della casa; sono invece costituiti da tanti pezzi (i moduli) tra di loro incastrabili, sostituibili, ordinabili in svariati modi.

Ebbene, anche agli alunni delle scuole bisogna offrire un insegnamento organizzato in moduli: non più un blocco monolitico di contenuti, ma spezzoni di conoscenze che è possibile collegare, secondo le necessità, con altri spezzoni anche di discipline diverse: per educare alla mobilità intellettuale, all'interdisciplinarietà, ecc. Il sapere ridotto in pillole, da dosare e miscelare lungo i canali della banalità e della semplificazione.

Senonché, anche questo discutibile significato del modulo viene del tutto smarrito sia nell'impostazione di-

può garantire.

Allora, del modulo resta soltanto l'aspetto più povero: la stilizzazione e la semplificazione dei contenuti. Questo fenomeno raggiunge l'apice nell'attuale ordinamento universitario, che vede le tradizionali discipline smembrate in innumerevoli spezzoni, con i relativi esami valutati in base allo sciagurato sistema dei crediti (che scimmietta il sistema mercantile della "raccolta dei punti", come avviene nei supermercati). Anche in questo caso l'insegnamento va a rimorchio delle mode dominanti, invece di contrastare l'analfabetismo che dilaga tra le nuove generazioni. Nel frattempo l'apprendimento della matematica da parte degli studenti italiani raggiunge il punto più basso

no i contenuti reali.

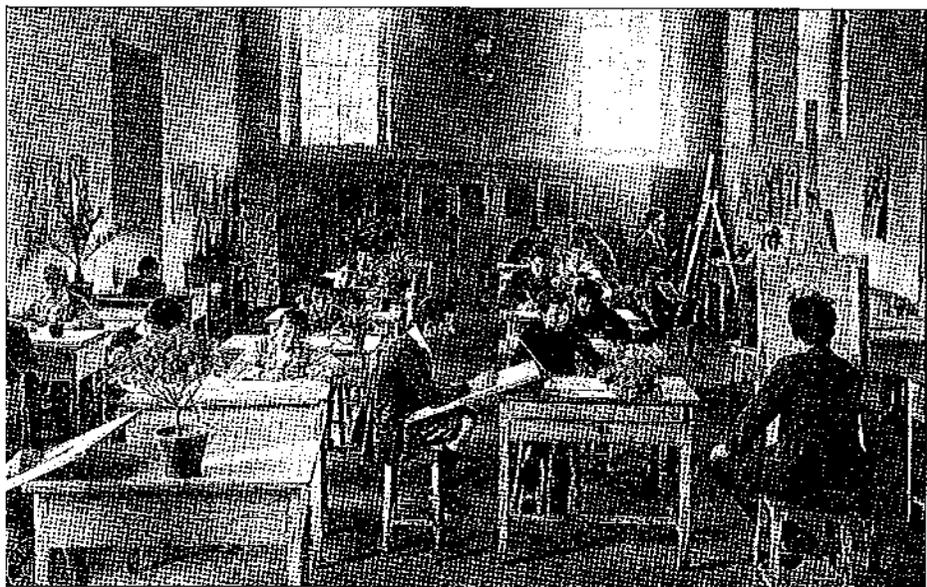
I libri di testo si adeguano alle nuove filosofie propagate dai ministri dell'Istruzione (non si dice più: della Pubblica Istruzione!). Si vedono libri di testo spezzettati in cinque o sei fascicoli modulari. La ragione di questo smembramento viene fondata sia su motivazioni didattiche (ancora i moduli!), sia su motivazioni pratiche (evitare l'eccessivo peso degli zaini!) avallate da ridicoli pareri pseudo-scientifici.

Il libro di testo era una volta qualcosa a cui ci si affezionava, nel bene e nel male: la sua essenzialità facilitava i collegamenti e stimolava le idee, non distratte dai colori, dai disegni, dalle "finestre" che oggi lo costellano. Ora non c'è più il libro

di testo, ma ci sono i fascicoli modulari. Gli alunni vi si perdono. Scambiano un fascicolo con un altro. Se devono svolgere un esercizio che si trova nel terzo fascicolo, hanno bisogno di consultare la lezione contenuta nel primo fascicolo, ma questo è rimasto a casa per non appesantire lo zaino: un inferno!

In questi libri, l'apparato didattico è soverchiante rispetto ai contenuti. Gli argomenti trattati sono oggetto di test a risposta singola, a risposta multipla, a risposta aperta: un sacco di domande spesso idiote che ricalcano, con dubbio gusto, le prove a cui una volta venivano sottoposti i chiamati al servizio di

leva. Inoltre l'argomento più semplice viene spesso presentato con incredibili diagrammi di flusso (flow-chart) la cui comprensione è più ardua di quella dell'argomento stesso. C'è poi l'analisi di caso, che costituisce un altro "tormentone". Si afferma che solo l'esame del "caso concreto" sia capace di attirare l'attenzione dello studente. Pertanto, qualsiasi argomento viene introdotto, nei nuovi libri modulari, dalla lunga presentazione di "un caso": l'Italia



Università Arti Decorative di Monza. Allievi del corso ai banchi di lavoro. 1925 ca.

dattica dei libri di testo, sia nella pratica quotidiana dell'insegnamento. Nella maggior parte dei casi, i libri di testo non fanno altro che sostituire la parola "capitolo" (desueta) con la parola "modulo" (moderna). Nella prassi quotidiana non avviene nessun collegamento tra gli insegnanti: e non a causa della loro indolenza, ma perché i collegamenti presuppongono una flessibilità delle strutture e degli orari che la scuola, privata di risorse finanziarie, non

che si sia mai registrato nella storia europea; le capacità di comprensione di un testo scritto si riducono quasi a zero; le elementari capacità di leggere e scrivere diventano appannaggio di pochi.

### IL TRAMONTO DEL LIBRO DI TESTO

Moduli, progetti, stages di lavoro, piani di offerta formativa, funzioni-obiettivo: tanto più le parole diventano roboanti, quanto più si riducono

ve fare la guerra alla Jugoslavia; id il presidente della Repubblica cidere lo stato di guerra? E' chiaro e non si può rispondere alla domanda prima ancora d'aver studiato compiti e i poteri del presidente. Eppure la nuova pedagogia teorizza l'effetto trascendente del "caso concreto". Segue poi la lezione, dalla quale evince che il presidente non può, quel punto il "caso" è chiuso e si può passare all'esame di altri "casi". Ma questa girandola di casi che si aprono e si chiudono è mortificante per l'intelligenza dei ragazzi e degli insegnanti. Mortificante e contraria alla didattica: perché questa metodologia si applica anche per ragazzi che, in base allo specifico stato della loro età evolutiva, hanno superato la fase del pensiero intuitivo e hanno bisogno della generalizzazione, del pensiero astratto. Siamo fronte ad uno sperimentalismo di massa.

Il libro di testo viene però tolta l'imitazione anche in un altro modo. La bordante filosofia del nuovismo vuole che tutto sia ricerca. Pertanto gli insegnanti impongono la ricerca che laddove sarebbe utile e necessario, almeno prioritariamente, il semplice apprendimento delle nozioni elementari sui libri scolastici, seguito dalla riflessione ponderata su quello che si studia (quella riflessione che non ammette salti, improvvisazioni, digressioni).

Ma quindi gli alunni alle prese con centinaia di fotocopie, tratte dalle fonti più disparate, che non favoriscono certamente l'acquisizione di un metodo unitario né una conoscenza organica degli argomenti. Eccoli ancora incoraggiati a scaricare da Internet decine e decine di pagine, a volte di non collaudata provenienza, per simulare lo svolgimento di una "cerca" che si potrebbe fare, con più profitto, ricorrendo all'enciclopedia di casa o alla biblioteca della scuola.

## LA DERISIONE DELLA LEZIONE FRONTALE

L'ideologia del nuovismo getta il ridicolo sulla cosiddetta lezione frontale. Si dice che i vecchi insegnanti scambiavano la cattedra per un pulpito funzionale all'esibizione di un insegnamento unidirezionale, che non vedeva partecipare l'alunno.

Quindi bisogna decretare il bando per la lezione frontale. La lezione moderna deve essere partecipata, interattiva, stimolante, maieutica, condotta con l'ausilio dei più sofisticati mezzi tecnici. Al bando quindi anche lavagna e gesso, che sono gli strumenti della lezione frontale.

Anche in questo caso la demagogia dilaga fino al ridicolo. Chi sono quegli insegnanti che, nello svolgimento della loro onesta e semplice lezione (senza aggettivi), non abbiano preteso la partecipazione degli alunni, non abbiano stimolato il loro interesse con domande, provocazioni, spunti di riflessione?

Se c'è qualcuno che non l'ha fatto, costui non è capace di tenere nessun tipo di lezione, frontale o interattiva o in qualunque altro modo si voglia chiamare.

## LA VALUTAZIONE

L'ideologia del nuovismo ha fatto passare la convinzione che nella scuola tradizionale il problema della

valutazione fosse sostanzialmente sconosciuto. E mette alla berlina i professori che si limitano ad usare la valutazione decimale. Si ammonisce che i voti non devono essere fine a se stessi (come se qualcuno avesse mai sostenuto il contrario) ma devono avere una funzione formativa (cosa che non è mai stata messa in dubbio da nessuno). Si raccomandano le griglie di valutazione, salvo poi ad accorgersi che la griglia non può essere un a-priori assoluto, adattabile a qualsiasi componimento da correggere, indipendentemente dalla sua natura e dalla sua reale articolazione.

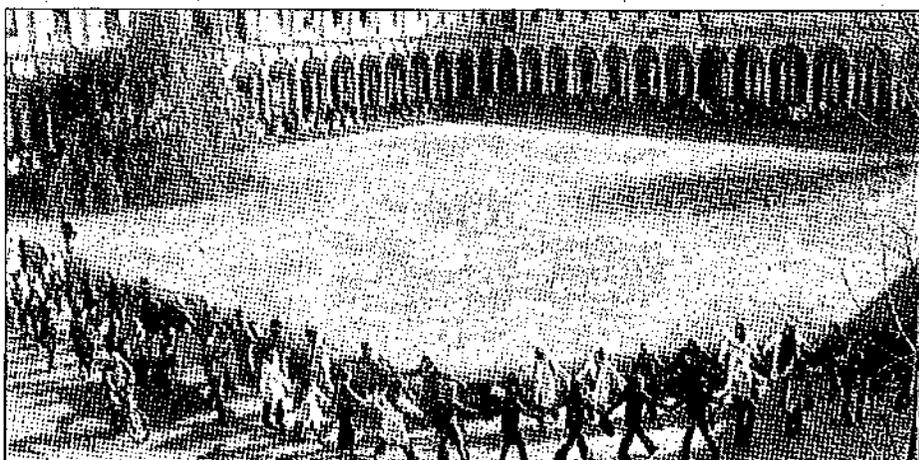
Anche in questo caso, quante forze e quanto tempo sprecato! Meno male che i professori sono furbi. Volete che non ci limitiamo a scrivere "sei" o "sette"? Ebbene vi accontentiamo: scriviamo un giudizio standard di quattro righe che significa, appunto, "sei" o "sette".

La valutazione è diventata una cosa fine a se stessa. Quanti seminari si fanno sulla valutazione! Mai che ci si interessi dei contenuti.

## LE TRE I

Ma i contenuti, anche se sacrificati di fatto, devono essere quanto meno declamati. Ecco allora la formula magica delle tre "I" (Inglese, Impresa, Informatica), la quale racchiude

*Università di Milano. Una manifestazione dei docenti che protestano contro la Riforma Moratti.*



tutte le istanze pedagogiche della modernità.

L'ideologia delle tre "I" esprime l'idea di una scuola che deve adattarsi al mondo contemporaneo, che deve essere funzionale alle esigenze di un mondo del lavoro che richiede mobilità e flessibilità.

L'informatica diventa il nuovo feticcio da esaltare. Anni fa si attivavano corsi sperimentali in cui sparivano materie come la fisica e la chimica e in cui s'introduceva l'informatica a dosi massicci. Per fare cosa, non si sa. Si perde di vista il valore strumentale dell'informatica. Dove la applichi se non sai niente, se non conosci niente?

### L'AUTONOMIA SCOLASTICA

Le parole d'ordine della nuova scuola si sono diffuse con una rapidità sorprendente, determinando un'omogeneizzazione dei metodi e

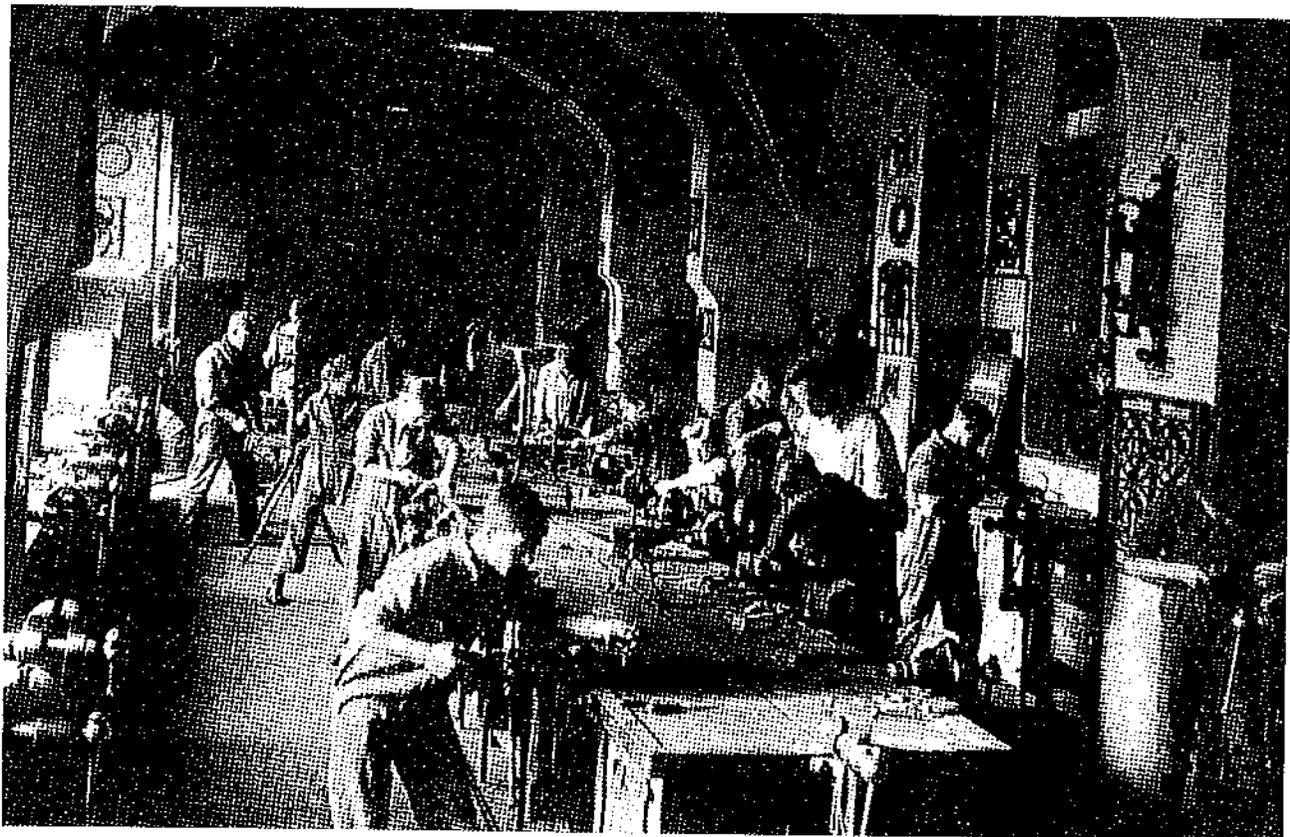
degli strumenti d'insegnamento. Le cosiddette "ricerche" sono incoraggiate anche laddove (poesia, testi letterari) sarebbe utile la semplice riflessione e il caldo commento per voce del docente. I test vengono imposti anche per discipline e argomenti che mal si prestano alle inevitabili semplificazioni imposte da tale strumento. Le improvvisazioni ministeriali sono spesso recepite acriticamente: si pensi alla raccomandazione di far studiare la storia del Novecento, che autorizzò molti insegnanti a passare disinvoltamente dal Congresso di Vienna alla I Guerra Mondiale. È vero che, spesso, si tratta di un'adesione superficiale: ma il processo è ugualmente sconcertante e desta l'impressione che la tanto celebrata libertà d'insegnamento sia cosa ben fragile. In teoria si sbandiera l'autonomia didattica e organizzativa delle scuole e degli in-

segnanti; in pratica, l'effetto a cui si perviene è del tutto opposto.

Autonomia: altra bella parola, che evoca democrazia, libertà ed efficienza; e che ha il potere di mettere tutti d'accordo.

Eppure, non fu così al suo primo apparire. Nei primi mesi del 1990 il progetto di autonomia dell'università, approntato dal ministro Ruberti, fu osteggiato dalla protesta studentesca che incendiò le università italiane, da Palermo ("La Pantera") a Milano e a Trento. Gli studenti lottarono giustamente contro un disegno che, permettendo il finanziamento delle università da parte delle imprese, rischiava di compromettere la libera ricerca scientifica e di creare un'inammissibile gerarchia (le facoltà umanistiche sacrificate rispetto a quelle scientifiche, le università del sud e dei piccoli centri declassate rispet-

*Scuole Professionali Maschili. Corso degli allievi fabbri, 1929 ca.*



a quelle del Nord e dei grandi centri).

ti questi precedenti, è sbalorditi come, nel giro di poco più di un anno, la tanto osteggiata autonomia potuta divenire (nel 1997, con D'Amato e il governo di centro-sinistra) legge dello stato e legge della scuola pubblica.

Si dirà che l'autonomia introdotta da D'Amato nella scuola è essenzialmente diversa da quella contestata dal movimento della Pantera, non prevedendo il finanziamento privato della scuola pubblica.

Ma se questo è vero, almeno per il momento, è anche vero che l'autonomia berlingueriana ha predisposto il guscio adatto ad accogliere il futuro non solo i finanziamenti privati della scuola pubblica ma anche un più generale sovvertimento della sua logica.

La accentuazione grottesca dell'individualità delle scuole attraverso la concorrenza dei POF, il ruolo manageriale dei presidi, l'aziendalizzazione dei saperi hanno già preparato il

terreno per i futuri colpi di mano. L'autonomia finanziaria delle scuole, per ora operante in forme non allarmanti, è pronta a dilatarsi in mille modi, accogliendo anche quei finanziamenti che possono stravolgere la natura della scuola pubblica: il guscio già esiste, pronto ad assecondare la crescita di una creatura che alla fine non riconosceremo come figlia legittima della nostra civiltà.

Le avvisaglie di questi processi si sono già manifestate con i propositi morattiani di modificare l'attuale sistema di reclutamento degli insegnanti, introducendo la chiamata diretta da parte del preside-manager e depotenziando le graduatorie pubbliche e nazionali.

Insomma, proprio l'autonomia costituisce il filo di continuità tra la scuola di Berlinguer e quella della Moratti. Ecco perché il contrasto che, sulla scuola, oppone Destra e Sinistra è più apparente che reale; tanto da spingere Rutelli ad affermare che la riforma Moratti potrà essere, tutto sommato, conservata

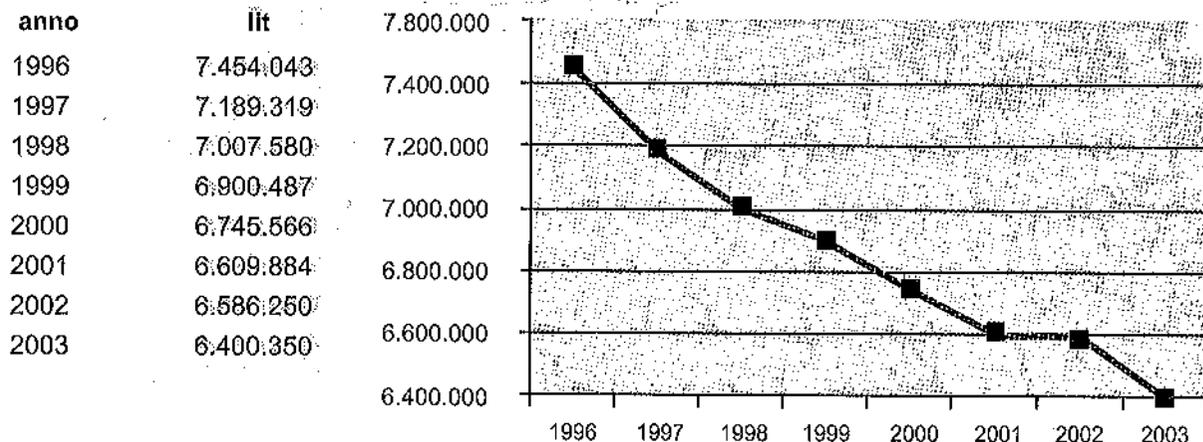
dal futuro governo di centro-sinistra. In altre parole, si tratta di un contrasto (anche duro, anche aspro) che non mette in discussione la filosofia di fondo che ispira l'attuale scuola, che è poi la filosofia dell'autonomia.

L'autonomia scolastica, pertanto, può continuare ad assolvere il ruolo per cui è nata: essere un potente grimaldello per scardinare lo stato sociale in uno dei suoi pilastri fondamentali, la scuola. Del resto, analogo ruolo sta svolgendo, ormai da anni, l'autonomia delle strutture sanitarie, che sta vanificando la sanità pubblica, l'altro grande pilastro del welfare italiano.

Da qui discende la gravità del compito cui il futuro governo di centro-sinistra deve assolvere: si tratta non già di gestire l'ordinaria amministrazione, compiacendo la Confindustria con piccole riforme razionalizzatrici, ma di invertire la tendenza alla demolizione dello stato sociale: anche attraverso una seria autocritica delle posizioni assunte nel passato.

## I crolli della spesa per l'istruzione nell'era dell'autonomia scolastica

Spesa media per studente a lire costanti



Secondo un'indagine condotta dalla UIL Scuola, la spesa media annuale per studente, al netto dell'inflazione, è diminuita in sette anni di oltre un milione di lire (542 euro). Per quanto riguarda il rapporto tra spesa di istruzione e PIL (inferiore al 5%), l'Italia si colloca a metà classifica nella graduatoria dei paesi europei.